Franco Branciaroli

SIR TODERO

di Carlo Goldoni
regia Paolo Valerio

drammaturgia Piermario Vescovo
e con Piergiorgio Fasolo, Alessandro Albertin, Maria Grazia Plos, Ester Galazzi, Riccardo Maranzana, Valentina Violo, Emanuele Fortunati, Andrea Germani, Roberta Colacino

#colpodiscena
teatrostabileveneto.it

TSV TEATRO STABILE DEL VENETO CARLO GOLDONI

TSVTSVTSVTSVTSVTSVTSVTSVTSVTSVTSVTSV

di Carlo Goldoni / drammaturgia Piermario Vescovo / personaggi e interpreti: Todero Franco Branciaroli, Pellegrino Piergiorgio Fasolo; Marcolina Maria Grazia Plos; Zanetta Roberta Colacino; Desiderio Riccardo Maranzana; Nicoletto Andrea Germani; Cecilia Valentina Violo; Fortunata Ester Galazzi; Menaghetto Emanuele Fortunati; Gregorio Alessandro Albertin / collaboratore: Francesco Piccoli di Schesca / regia Paolo Valerio / scene Marta Crisolini Malatesta / costumi Stefano Nicolao / luci Gigi Saccomandi / musiche Antonio Di Pofi / movimenti di scena Monica Codena / produzione Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro de gli Incamminati, Centro Teatrale Bresciano
durata 2h 20' con intervallo

"Quale maggior disgrazia per un uomo, che rendersi l'odio del pubblico, il flagello della famiglia, il ridicolo della servitù? Eppure non è il mio Todero un carattere immaginario. Purtroppo vi sono al mondo di quelli che lo somigliano; e in tempo che rappresentavasi questa commedia, intesi nominare più e più originali, dai quali credevano ch'io lo avessi copiato"

Lo spettacolo

Anche oggi non è raro incappare in un "brontolon" come il Todero di Carlo Goldoni che precedeva la commedia nascondendosi dietro le riflessioni ne *L'autore a chi legge* e si stupiva di come un lavoro incentrato su un personaggio tanto odioso e negativo potesse aver riscosso dal pubblico un tale successo. *Sior Todero brontolon* scritta nel 1761 e presentata al Teatro San Luca il venerdì 7 luglio successivo, fu inizialmente accolta con molto calore, ripresa per 10 repliche a gennaio e poi nuovamente a febbraio, a ottobre... Sior Todero risponde - come carattere - al modello di "brontolon" ma, dei quattro fratelli veneziani perde qualsiasi accento bonario, la trama lo vuole avaro, imperioso, irritante nonostante sia stato oppresso con il figlio e la nipote, difidente e permaloso verso il mondo. Sembrerebbe impossibile empatizzare con una simile figura. Eppure il capovolgimento di Goldoni - e la figura di Todero, scritta in modo magistrale - sono stati molto ambiti dai teatri di più grandi attori, da Cesco Baseggio, a Giulio Bosetti, a Gastone Moschin. Ora questo indifendibile "brontolon" attira un maestro del palcoscenico contemporaneo come Franco Branciaroli, che - diretto da Paolo Valerio - ne offrirà una nuova straordinaria e inaspettata interpretazione. Dopo l'originale e dissacrante interpretazione di Shylock nel *Mercante di Venezia* shakespeariano, Paolo Valerio e Franco Branciaroli si apprestano a stupire il pubblico con la figura di protagonista tanto imponente e attrattiva - al ruolo sottile e risolutivo che Goldoni affida, nella commedia, al mondo femminile. Unico che nello sviluppo drammaturgico appare pienamente positivo: sarà l'alleanza fra la coraggiosa nuora del vecchio avaro e l'intelligente vedova fiorituata a salvare la giovane Zanetta da un matrimonio impostole per mero interesse e foriero di infelicità. Sarà riconsegnata all'amore generoso e vero in un finale che - in tempi in cui il concetto di "patriarcato" domina le nostre cronache delle cose accadute più distorte e plumbee - intreccia in prospettiva, alla gioiosità della risoluzione, una venatura di turbamento.

Nota di regia
di Paolo Valerio

Il mondo di Goldoni, il mondo delle marionette due universi che si incontrano nel microcosmo di un luogo reale e immaginario. Una rilettura di una commedia della maturità goldoniana, condotta con rigoroso rispetto filologico per il testo e per la straordinaria bellezza di quella lingua unica che è già di suo poesia, ma anche ricerca di un'ulteriore intuizione che vede le marionette in scena accanto agli attori, come loro alter ego. La lingua è quel veneziano della maturità del drammaturgo, in cui convivono in una sfaccettata partitura livelli arcaici (quello della "rusticità" del vecchio Todero e del suo sottoposto Desiderio, con tratti di estraneità all'urbanità dei cittadini (e infatti costruiti da Goldoni sulla pelle di due attori specializzati nei ruoli di Brighella e Arlecchino), C'è poi il linguaggio "civile" e cittadinesco di Marcolina, che non rifugge però dalle punte espressive, e di Fortunata, effusiva e femminile, fino a quello più ingessato e formale, quasi italiano del giovane Menegheto. La famiglia di Sior Todero interpreta da generazioni spettacoli di marionette a Venezia e la loro casa è il teatro di questi angeli dal corpo spezzato. Fili, gambe, braccia, teste, quinte, fondali, sacchi, corde, gradini, ponti, sipari, tulle, riballne, costumi, trucchi, bastoni, sono gli strumenti dei manovratori di figure dal cuore di legno che si sollevano come danzatori nell'aria per poi tornare a terra, attratti dalla gravità e dalle emozioni. Oggetti inseparabili dagli umani, misteriosi e inquietanti, giocattoli creativi e fonte di ispirazione per grandi artisti quali Paul Klee, Giorgio de Chirico, Franz Joseph Haydn, Heinrich von Kleist, Carlo Collodi. Carlo Goldoni ce ne parla nei *Memoirs* tra i primissimi ricordi della sua infanzia: «Mia madre mi diede alla luce quasi senza dolore, onde mi amò anche di più; e io non detti in pianto, vedendo la luce per la prima volta. Questa quiete pareva manifestare fin dall'alba il mio carattere pacifico, che non si è mai in seguito smentito. Ero la gioia di casa. La mia governante diceva che avevo bisogno. Mia madre prese cura di educarmi, e il mio genitore di divertirmi. Fece fabbricare un teatro di marionette, le maneggiava in persona con tre o quattro suoi amici, e in ogni quattr'ani trovai sempre questo un delizioso divertimento».
Da questo amore per le marionette e dalla presunta legittimità del suo mondo interiore prende spunto questo progetto di regia che vuole presentare una versione del "Sior Todero" come un Grande Burattinaio, anzi Marionettista. Da qui la vicinanza con un altro personaggio patriarcale che vuole controllare e dirigere la famiglia, Vito Corleone, che nel manifesto del capolavoro di Coppola, "Il Padrino", è appunto rappresentato con una mano che manovra i fili. Ma la marionetta deve anche essere intesa come un doppio dei personaggi, l'anima e l'inconscio che muove le azioni e il corpo, talvolta in sintonia, talvolta in contrasto con il pensiero dell' attore. Il corpo dell'attore come marionetta e talvolta come macchina corporea che cerca una soluzione al mistero del personaggio. La marionetta come lato oscuro, per sopportare e reagire all'orrore domestico della famiglia di Sior Todero, per sopportare e superare un personaggio odioso ed egoista, rappresentazione, nel peggiore dei casi, del genere maschile. E come spesso avviene nelle commedie di Goldoni, l'universo femminile è salvifico e risolutivo e riesce a rimediare e risolvere i conflitti, per un presunto e talvolta instabile, lieto fine.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER